



L'Unità *due*

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,
DA SFUGLIARE, DA NAVIGARE.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Il Che è un incubo per il pensiero unico

GIANNI MINÀ

IN QUESTI GIORNI, in ogni parte del mondo, si ricorda Ernesto Che Guevara, medico e guerrigliero assassinato trent'anni fa in Bolivia dove inseguiva l'utopia di liberare non solo quel paese ma tutta l'America Latina dall'ingiustizia, dalla miseria, dalla sopraffazione. Il Che è un caso unico nel nostro secolo che ha divorato i suoi protagonisti e non ha avuto pietà, spesso, neppure dei più meritevoli, condannandoli ad un rapido oblio. Per il medico argentino che insieme a Fidel Castro, in un'esperienza rara nel continente, contribuì a far trionfare una rivoluzione popolare a Cuba e successivamente, prima di cadere in Bolivia, tentò, senza successo, di tenere in vita il movimento di liberazione del Congo dopo l'assassinio di Lumumba, non è mai arrivato invece l'oblio e nemmeno il disprezzo delle sue idee e delle sue azioni, salvo recenti tentativi senza esito dell'intellettuale francese Régis Debray che tanto lo aveva cantato in passato e ora forse è attanagliato dai rimorsi di aver contribuito, senza volerlo, ma per sicura inettitudine, a far individuare e catturare Guevara dai rangers boliviani in quel tragico ottobre del 1967. Così ovunque, in questi giorni, e non solo, si moltiplicano in Francia o in Germania, in Messico o in Brasile, in Giappone o in India, in Italia o negli Stati Uniti, seminari, manifestazioni, libri, film, documentari, dibattiti, perfino corsi universitari come nell'Argentina di Menem, accanito anticomunista. Alla facoltà di Sociologia di Buenos Aires è stata istituita infatti una cattedra «Che Guevara» con almeno dieci relatori.

Il Che, dunque, non è un'icona come, con un po' di fastidio, dichiarava qualche tempo fa su l'Unità Fulvio Abbate. Non sono riusciti a renderlo tale i manager più o meno in buona fede che fanno mercato dei ricordi e nemmeno alcuni studiosi progressisti, ora assaliti da molti dubbi. Quattro monumentali recenti biografie hanno addirittura tentato una lettura con il distacco storico che dovrebbe accompagnare l'interpretazione delle azioni e del pensiero di chi ha lasciato un segno non superficiale nei sentieri del mondo. Che Guevara ha superato l'esame dell'americano John Lee Anderson, malgrado lo abbia definito un avventuriero e un volontarista, ed ha superato anche l'analisi del francese Kalfon e del messicano Paco Ignacio Taibo II, che ha scritto l'opera forse più appassionata e di maggior successo nel mondo. Il Che è stato bocciato solo da

Jorge Castañeda, sociologo messicano con grande seguito negli Stati Uniti. Castañeda doveva lavorare insieme a Paco Ignacio Taibo II, ma dopo alcune sedute di studio insieme Taibo ha deciso che era meglio andare ognuno per la propria strada: «Jorge aveva una tesi preconstituita ostile a Guevara e al suo rifiuto dell'ipocrita mondo che viviamo. Ma era una tesi gradita a molti dei suoi lettori nordamericani ed in particolare della Florida - mi ha spiegato Paco Ignacio - così ho pensato che per rimanere amici era meglio dividerci. Uno storico non può avere pregiudizi».

Ora il libro di Taibo ha più seguito di quello di Castañeda perfino in Messico, in Argentina e negli Stati Uniti. Freybetto, domenicano della teologia della Liberazione, carcerato e torturato durante la dittatura in Brasile e salvato dal cardinale di San Paolo, Arns, per interessamento diretto di papa Paolo VI, ha recentemente ironizzato sulle tesi di Castañeda: «Castañeda è diventato celebre con il suo libro La utopia desarmata in cui profetizza la fine della lotta armata in America Latina. Qualche mese dopo l'uscita del volume, per ironia della storia, è esplosa proprio nel suo paese, il Messico, la guerriglia del Chiapas. Le utopie, per fortuna, sono come il Che, più forti di quelli che vorrebbero seppellirle».

PERCHÉ È successo questo fenomeno con Che Guevara? «Perché - come afferma Eduardo Galeano - il Che ha questa pericolosa abitudine di continuare a nascere?». Il saggista uruguayano ha una tesi: «Quanto più lo insultano, lo manipolano, lo tradiscono, più il Che nasce. Anzi, è quello che nasce più di tutti. Non sarà perché disse quello che pensava e ha fatto quello che diceva. Qualcosa di straordinario in un mondo dove le parole e i fatti raramente si incontrano. E se si incontrano non si salutano perché non si conoscono».

Un messaggio come quello di Ernesto Guevara che diventa simbolo di tutta l'umanità burlata, mortificata, oppressa, nascendo in Argentina e proponendo le sue idee di un socialismo non colonizzato e le sue strategie guerrigliere da molti giudicate fuori luogo a Cuba, in Congo e in America Latina, è sopravvissuto al suo tempo forse perché rappresenta il desiderio di essere sepolto in un anello, una speranza che, malgrado tutto, malgrado le

SEGUE A PAGINA 2



Le arti del sonno

In Oriente si dorme in pubblico da noi abbandonare lo stato di veglia è vissuto ancora come un tabù Ecco perché anche dormire è cultura

E. FILENO CARABBA e G. COMOLLI A PAGINA 3

Sport

CALCIO & ULTRÀ «Per i violenti proiettili di gomma»

Dopo la violenza di Bergamo il sindacato di polizia (Sap) propone contro le tifoserie più violente l'uso di proiettili di gomma. Le reazioni degli ultrà.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

MALDINI

«La tattica? Attaccheremo con giudizio»

A Coverciano, il ct della nazionale Maldini parla della partita di sabato: «Qual è la nostra tattica contro l'Inghilterra? Attaccheremo, ma con grande giudizio».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

ZOLA

«Gli avversari giocheranno in contropiede»

«L'inglese» Zola avverte gli azzurri: «I nostri avversari giocheranno in contropiede e sono carichi». Zola, però, rassicura: «Anche io sono pronto e carico».

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 11

MONDIALI CICLISMO

La cabala dice: è l'anno del ct Martini

Il ct Martini non lascia passare 5 anni senza vincere un mondiale. A San Sebastian, dopo il successo del '92, il gioco dei numeri gli darà ancora ragione?

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 11

Il poeta e scrittore fiorentino era malato da tempo. Aveva 83 anni

È morto Piero Bigongiari

La sua radice fu l'ermetismo, ma fu continuamente tentato dall'ermeneutica.

PATRICIA CORNWELL
IL NIDO DEI CALABRONI
100.000 COPIE IN UN MESE
MONDADORI

FIRENZE. Il poeta e scrittore fiorentino Piero Bigongiari è morto ieri sera all'ospedale di Careggi, dove era ricoverato da una settimana per un male incurabile da una settimana. Aveva 83 anni. Bigongiari aveva espresso ripetutamente il desiderio di essere sepolto a Barberino di Mugello. Il poeta aveva anche chiesto ai suoi collaboratori di portare avanti un progetto, in fase di definizione con la direzione del Louvre, per una mostra della sua collezione di circa sessanta dipinti del barocco fiorentino che aveva accumulato. Bigongiari è stato definito il più europeo dei poeti italiani. La sua radice fu l'ermetismo, la sua vocazione la poesia, la sua continua tentazione la teoria. Bigongiari lascia una grande produzione letteraria: racconti, saggi sulla letteratura italiana e francese, sull'arte, su Leopardi, qualche libro di viaggi e soprattutto le sue poesie.

Parte la spedizione per il circolo polare. Polemiche sui rischi di una micidiale pandemia Spagnola, alla ricerca del virus-killer perduto

ROMEO BASSOLI

PARTE IN QUESTI giorni dal Canada una spedizione di medici, geografi, climatologi, verso un'isola dell'arcipelago delle Svalbard, a nord della Norvegia, nel Circolo polare artico. Scopo della spedizione: ritrovare sette corpi di persone morte per una delle più terribili pandemie che ha devastato l'umanità: l'influenza chiamata Spagnola, che fece tra i 20 e i 40 milioni di morti in pochi mesi tra il 1918 e 1919.

I ricercatori, guidati da una trentenne medico e geografa, sono riusciti in modo rocambolesco a scoprire l'esistenza di queste sepolture. La spedizione, attrezzata con un radar molto particolare, dovrà rintracciare quelle salme. Se le ritroverà, l'anno prossimo si farà un'autopsia nel tentativo di isolare il virus della Spagnola. Se si riuscirà, si potrà sequenziare, cioè trovare la mappa genetica del virus.

Questo permetterà probabilmente di realizzare un vaccino capace non solo di prevenire un'eventuale e non impossibile ritorno di una pandemia di Spagnola, ma anche di capire meglio i meccanismi che fanno di un agente dell'influenza un killer per l'uomo.

Ma a quel punto si aprirà una serie di problemi di non poco conto. Il più importante è quello della sicurezza. Un virus come questo, infatti, deve essere forzatamente isolato in un laboratorio di «livello 4», cioè attrezzato con filtri potentissimi e misure di contenimento tali da non permettere che nessuna particella virale sfugga verso l'esterno. Nel nostro pineta, infatti, solo un numero ristretto di ultraottantenni è probabilmente immune da questo tipo di influenza, ma tutti gli altri sono a rischio.

La Spagnola, peraltro, è un

virus che provoca la morte soprattutto delle persone giovani e sane. Stimolando infatti una risposta violenta dell'organismo, mette in moto una reazione a catena che porta rapidamente all'edema polmonare. I vecchi e i bambini, con una risposta «debole» all'attacco del virus, difficilmente innescano il processo letale. Tant'è che non furono loro le vittime principali della pandemia del 1918-19.

DOPPO EBOLA e il Vaiolo sarebbero tre, a quel punto, i virus micidiali che l'uomo conserva in laboratorio, aumentando i rischi di una fuga. Non a caso, l'Organizzazione mondiale della sanità ha già deciso la distruzione di virus del vaiolo. Ma non mancano coloro che ritengono invece che sia meglio correre il rischio e tenersi il virus, per poterli studiare ed essere pronti ad un lo-

ro ritorno. Non a caso, quindi, la distruzione del virus del vaiolo viene continuamente rimandata ed ora potrebbe essere messa in forse dalla scoperta, avvenuta nello Zaire a marzo di quest'anno, di un vaiolo delle scimmie che potrebbe essere trasmissibile da uomo a uomo (e non solo, come è ora, da scimmia a uomo).

Nei mesi scorsi, la spedizione dell'Organizzazione mondiale della sanità che si era recata nello Zaire dovette ripartire di corsa per lo scoppio della guerra civile e non poté completare gli esami. Una nuova spedizione verso il paese africano è partita in questi giorni, nella speranza di riprendere il filo di quella ricerca e trovare una risposta al dubbio inquietante: il vaiolo può tornare?

IL SERVIZIO
A PAGINA 5